

# I N T E R M E Z Z O

*Rudyard Kipling* (1865-1936)

## Il fardello dell'uomo bianco



Take up the White Man's  
burden –  
Send forth the best ye breed –  
Go bind your sons to exile  
To serve your captives' need;  
To wait in heavy harness,  
On fluttered folk and wild –  
Your new-caught, sullen peoples,  
Half-devil and half-child.

Take up the White Man's burden –  
In patience to abide,  
To veil the threat of terror  
And check the show of pride;  
By open speech and simple,  
An hundred times made plain  
To seek another's profit,  
And work another's gain.

Take up the White Man's burden –  
The savage wars of peace –  
Fill full the mouth of Famine  
And bid the sickness cease;  
And when your goal is nearest  
The end for others sought,  
Watch sloth and heathen Folly  
Bring all your hopes to nought.

Take up the White Man's burden –  
No tawdry rule of kings,

*R*accogli il fardello dell'Uomo Bianco –  
Disperdi il fiore della tua progenie –  
Obbliga i tuoi figli all'esilio  
Per assolvere le necessità dei tuoi  
prigionieri;  
Per vegliare pesantemente bardati  
Su gente inquieta e selvaggia –  
Popoli da poco sottomessi, riottosi,  
Metà demoni e metà bambini.

*R*accogli il fardello dell'Uomo Bianco –  
Resistere con pazienza,  
Celare la minaccia del terrore  
E frenare l'esibizione dell'orgoglio;  
In parole semplici e chiare,  
Cento volte rese evidenti,  
Cercare l'altrui vantaggio,  
E produrre l'altrui guadagno.

*R*accogli il fardello dell'Uomo Bianco –  
Le barbare guerre della pace –  
Riempi la bocca della Carestia  
E fa' cessare la malattia;  
E quando più la mèta è vicina,  
Il fine per altri perseguito,  
Osserva l'Ignavia e la Follia pagana  
Annientare la tua speranza.

*R*accogli il fardello dell'Uomo Bianco –  
Non sgargiante governo di re,

But toil of serf and sweeper –  
The tale of common things.  
The ports ye shall not enter,  
The roads ye shall not tread,  
Go mark them with your living,  
And mark them with your dead.

Take up the White Man's burden  
And reap his old reward:  
The blame of those ye better,  
The hate of those ye guard  
The cry of hosts ye humour  
(Ah, slowly!) toward the light:  
«Why brought he us from bondage,  
Our loved Egyptian night?»

Take up the White Man's burden –  
Ye dare not stoop to less –  
Nor call too loud on Freedom  
To cloke your weariness;  
By all ye cry or whisper,  
By all ye leave or do,  
The silent, sullen peoples  
Shall weigh your gods and you.

Take up the White Man's burden –  
Have done with childish days  
The lightly proffered laurel,  
The easy, ungrudged praise.  
Comes now, to search your  
manhood  
Through all the thankless years  
Cold, edged with dear-bought  
wisdom,  
The judgment of your peers!

*Ma fatica di servo e di spazzino –  
La storia delle cose comuni.  
I porti in cui non entrerai  
Le strade che non percorrerai  
Le costruirai con i tuoi vivi,  
E le contrassegnerai con i tuoi morti.*

*Raccogli il fardello dell'Uomo Bianco  
E ricevi la sua antica ricompensa:  
Il biasimo di coloro che fai progredire,  
L'odio di coloro su cui vigili –  
Il pianto delle moltitudini che indirizzi  
(Ah, lentamente!) verso la luce:  
«Perché ci ha strappato alla schiavitù,  
La nostra dolce notte Egiziana?»*

*Raccogli il fardello dell'Uomo Bianco  
Non osare piegarti a un compito  
inferiore –  
E non invocare troppo forte la Libertà  
Per nascondere la tua stanchezza;  
Che tu grida o sussurri,  
Che tu agisca oppure no,  
I popoli silenziosi, astiosi  
Soppeseranno te e i tuoi Dei.*

*Raccogli il fardello dell'Uomo Bianco –  
Dimentica i giorni dell'infanzia –  
L'alloro offerto con leggerezza  
Il premio facile, concesso di buon grado.  
Viene ora a esaminarti, nell'età adulta,  
Per tutti gli anni ingrati,  
Freddo, affilato da saggezza costata  
cara,  
Il giudizio dei tuoi pari!*

NOTA. — *The White Man's Burden*, 1899, da *The Five Nations*, in *The Writings in Prose and Verse of Rudyard Kipling*, vol. XXI, Charles Scribner's Sons, New York 1903, pp. 78-80. Considerato come un manifesto dell'imperialismo anglosassone, questo poema, composto da Kipling nel 1899 allo scoppio della guerra per imporre il dominio statunitense sulle Filippine, nell'Oceano Pacifico, può essere letto nel contesto e nell'ottica odierni come una orgogliosa rivendicazione del ruolo decisivo nel progresso dei popoli che, pur con tutte le sue lacune e tutti i suoi abusi, talora spaventosi, ha avuto la colonizzazione occidentale del globo. Il suo valore aggiunto sta, a nostro avviso, *in primis* nel contribuire a liberare l'uomo occidentale dai sensi di colpa, ormai divenuti "culturali", che tutta una letteratura colpevolizzante pluridecennale gli ha fatto assorbire; e, in secondo luogo, ricordare come non tutto il dominio coloniale è stato una passeggiata, soprattutto per i tanti umili uomini che ne sono stati i protagonisti e la colonna portante.